

# Inferno - Canto XIV

Incontro 21 mar 2025

In questo girone i dannati conoscono la violenza nella sua forma più essenziale, ovvero la ribellione all'idolo. Dico contro l'idolo perché questo è il riflesso della divinità al quale si può applicare violenza (una visione distorta di Dio quale nemico). L'idolo è ciò che permette al violento di deresponsabilizzarsi, ma non più nell'azione come nei primi giorni, bensì nella colpa, che viene attribuita fatalisticamente alla divinità e dunque all'intera esistenza.

La punizione è inflitta in un deserto, infatti i violenti di questo canto lo sono sul piano mentale. Il violento contro sé stesso trovava infatti una speranza di sconfiggere l'idolo che personificava nella società con il suicidio, mentre il bestemmiatore anche dopo la morte resta tale e quale, rinnegando qualsiasi possibilità.

La violenza può anche essere intesa come quella fase del ciclo di manifestazione in cui la forma pensiero raggiunge la sua massima densità. Dunque l'anima deve distaccarsi da essa: in primo luogo le dà l'impulso affinché possa compiere il suo proposito impattando con l'ambiente (piano eterico, violenza), dopodiché si distacca da essa per non rimanerne vincolata (piano astrale, suicidio), infine rinuncia anche al proposito momentaneo per cui l'aveva generata (piano mentale, bestemmiatori). A questo punto la forma manifestata diventa al contempo un velo che nasconde la verità che tenta di esprimere e dunque uno strumento per il male.

Nel deserto il fuoco brucia la terra: non si ha più il dolore emotivo dei suicidi, bensì una forma pensiero che impone un regime di attività fisica dolorosa. Si ritrova anche il flegetonte, non più pozza, o nutrimento per la selva, ma fiume direzionato che conduce al canto seguente, simbolo della facoltà di dirigere le energie a obiettivi prestabiliti con lucida freddezza. Questa facoltà sarà usata dai fraudolenti nella costruzione delle forme.